

## LO ZANONI CHE NON TI ASPETTERESTI

### *la produzione poetica in lingua cremonese*

Teatro Filodrammatici 23 Febbraio 2015, ore 17.15



L'evento, di cui abbiamo richiamato il titolo, è stato accompagnato da quello che si può definire, senza tema di smentita, successo di critica e di pubblico; oseremmo aggiungere, che è andato molto oltre fiduciose ma realistiche aspettative.

Oltre ad un buon numero di partecipanti, che hanno potuto apprezzare in diretta la conferenza/recital, magistralmente impostata e diretta da Agostino Melega, altre migliaia l'hanno gustata in differita grazie all'emittente CREMONA 1, diretta da Mario Silla.

Anche il "cartaceo" delle poesie, realizzato dal tipografo/artista Graziano Bertoldi e sponsorizzato da CremonaOggi, ha avuto un buon successo di diffusione (alcune copie sono disponibili per eventuali collezionisti di editoria di pregio).

A beneficio del settore più attento dei partecipanti e dei lettori, L'Eco del Popolo, grazie alla collaborazione di Agostino Melega e dei protagonisti della conferenza/recital, è ora in grado di pubblicare una sintesi degli interventi del Prof. ANGELO RESCAGLIO, della Prof.ssa BRUNA SILVANA DAVINI, del Prof. GIAN LUCA BARBIERI, del Prof. VITTORIO COZZOLI.

Il loro prezioso e prestigioso contributo, intriso della contaminazione con il forte profilo umano di Emilio Zanoni, ha rivelato un non inaspettato (per chi li consoce) alto livello scientifico. Che meriterebbe una lettura per esteso. Ma, per ragioni intuibili, oggi ci limitiamo alla sintesi.

**Prof. ANGELO RESCAGLIO, senatore emerito, presidente della sezione cremonese dell'Associazione Dante Alighieri**

Il primo relatore del Convegno è stato il prof. Angelo Rescaglio, il quale ha riferito ai presenti d'aver conosciuto da vicino il Sindaco Emilio Zanoni, in occasione della preparazione della rivista *"Il Cambonino"*, che uscì soltanto due volte, in carta patinata e con una veste generale attraente. L'invito - ha riferito il relatore <<era quello di contribuire alla sua stesura, considerando l'attenzione mia e del Gruppo Culturale *"Al Dodas"* per il dialetto e di conseguenza, per la cultura contadina, di cui Zanoni era estimatore convinto>>. <<Così - ha proseguito Rescaglio, mi trovai occasionalmente, a Ponte di Legno, quel 15 agosto 1995, in occasione della sua morte, nei giorni di villeggiatura. Con la sorella di Zanoni poi, donna colta, fui collega al Liceo Scientifico *"Aselli"*, e tutti noi conoscevamo il legame stretto che la univa al fratello, con quelle lunghe passeggiate per le vie della città. Ricordi utili, per me, figlio della Bassa, che, in qualche modo, mi legarono al Sindaco della città di Cremona nel decennio 1970/1980, tanto drammatico per il nostro Paese>>.

Il relatore ha poi ricordato un fatto che lo sorprese durante la sua personale esperienza in Senato, negli anni dal 1996 al 2001, quando egli amava frequentare la stupenda Biblioteca della *'Camera Alta'*, in un primo momento per conoscere attraverso la documentazione lì collocata l'impegno della classe politica negli anni precedenti, negli anni Sessanta in particolare, quando nacque la Nuova Scuola Media, ed avendo in tal modo la riprova della <<partecipazione responsabile e colta di tanti politici, che ebbero coscienza di portare nella Scuola una realtà che avrebbe dato tante speranze ai Giovani>>. Attraverso la lettura di quella documentazione - ha sottolineato Rescaglio - << incontrai, pure, la difesa della Lingua Latina in un articolato intervento del senatore Emilio Zanoni, presente in quell'aula dal '58 al '63: ancora, mi si presentò una persona competente, che sapeva guardare con dignità ai problemi, in nome pure della sua specifica formazione umanistica (anche capace di marciare contro tendenza, perché il suo partito seguiva indirizzi diversi in ordine ai prossimi mutamenti scolastici, in una convinzione generale che la *"riforma"* fosse buona ...) >>.

Dopo queste parole e questi ricordi, Angelo Rescaglio è entrato nel merito della *"poesia dialettale"* del Sindaco Zanoni, con un approfondito commento su due testi da egli definiti *"esemplari"*: vale a dire *Furi Bibacul* (Furio Bibaculo) e *Presagg d'auteun* (Presagi d'autunno), <<il primo in un quadro storico, che ci richiama alla stagione virgiliana, il secondo con il tema della natura autunnale, ricca di richiami crepuscolari>>.

Ma lasciamo ora la parola direttamente al professore:<<Furio Bibaculo - cremonese, ricco di interessi culturali, in quella *"scuola poetica neoterica"* che tanto lustro diede alla poesia augustea - si presta al poeta Zanoni per proporre la dimensione del suo fine umorismo, con accenni alla vicenda della *"commissione toponomastica"*, che - da noi - in più occasioni fu al centro di tenaci discussioni (in questi anni apparvero, pure, nomi che richiamavano alla cultura latina, come *"Via Tacito"* e *"Via degli Orti Romani"*); qui, l'umorismo è intelligente e capace di arrivare, immediatamente, al punto culminante, per non essere mai infantile e per apparire, invece, costruttivo e provocatorio. Tutto sullo sfondo di quel *"sapere contadino"* che tanto entusiasmava il nostro Sindaco, per l'autenticità dei suoi contenuti: e il suo umorismo traeva animo proprio da questa matrice ...>>

Per quanto riguarda il riferimento alla poesia *"Presagi d'autunno"*, il relatore ha così concluso:<< il rapporto tra l'esistenza dell'uomo e la natura è continuo, in un'immagine di tempo che fugge rapidamente, come canta Virgilio, in passi diversi della sua intensa produzione poetica. In questi versi, emerge una aggettivazione interessante, colorita, con interrogativi ricchi di risonanze

esistenziali e con una “morale finale” che ci riporta alla favola di Fedro. Emilio Zanoni, davvero, un maestro di umanità e di saggezza...>>.



**Prof.ssa BRUNA SILVANA DAVINI, presidente dell'Associazione Dialettale Cremonese 'EL Zàch'**

La seconda relatrice, la prof.ssa Bruna Sivana Davini, ha informato i presenti di avere chiesto espressamente al conduttore dell'evento, Agostino Melega, di poter commentare i due sonetti dal titolo *Babila 1* e *Babila 2*, descritti nel modo seguente: <<In fondo non sono i più belli, a fronte di altre composizioni, frutto di riflessioni poetiche personali, intimistiche o crepuscolari, per quell'aura di pessimismo che le pervade, dove è sempre presente la caducità della vita e la velocità frenetica con cui trascorre la vita stessa>>.

La motivazione di questa scelta viene racchiusa dalla circostanza che in tali sonetti <<la morte è presentata in tutta la sua violenza di dramma passionale, di tragedia familiare>>. La qual cosa ha facilitato la relatrice nel proporre alcune riflessioni di tipo sociologico e linguistico.

Tali riflessioni hanno riguardato innanzitutto il soggetto delle due composizioni, lette poco prima da Milena Fantini e Walter Benzoni, ossia <<un doppio episodio altamente drammatico, avvenuto nel 1889 a Cremona, tranquilla città di provincia>>, che ha visto <<la violenza inaudita perpetrata da Babila sull'innocente moglie e l'uccisione successiva dell'indifeso suocero, a causa della delazione mendace per infamare le due vittime designate>>.

In merito alle osservazioni linguistiche, la relatrice ha sottolineato l'incisività del dialetto di Zanoni: <<un dialetto scarno, duro, tagliente come il pugnale con cui "*chél cancaréen / de Bàbila 'l incìdoda la Cezira*: una lingua perfettamente consona al soggetto trattato, dove il termine '*cancaréen*' è usato con la desinenza diminutiva, mentre in un altro sonetto (*A j Académich de la Consulta gastronomica*), il termine è lanciato chiaro e tondo come una bestemmia, senza attenuazioni>>. La relatrice ha detto inoltre che <<molto interessanti sono anche i versi in cui si racconta il seguito della storia: ancora assetato di sangue (sonetto n.2), Babila uccide a

tradimento anche il padre di Cesira: ... *rabiit 'me 'n càan dò curtelàade el tiira / e el la mèt a gavél cùma na s'ciàpa*. Qui balza agli occhi l'efficacia del linguaggio essenziale, rafforzato dall'impiego di un modo di dire diffuso che significa: 'sistemandolo' una volta per tutte, ridotto in pezzi, buttato là come un pezzo di coccio>>.

Oltre a riprendere proverbi e modi di dire della tradizione popolare, Zanoni, a volte, <<conia anche nuovi vocaboli, felicemente creativi>>. La relatrice ne ricorda uno molto interessante, tratto dai versi della poesia *Fevràar*: << *Da i càamp, da i fòs, da j arzenéi de Pòo / vèen n'àaria fina, n'àaria 'viuletéera'*, un aggettivo (profumata di viole) che ovviamente non si trova sul *Dizionario del Dialetto Cremonese*, ma che sarà inserito nella prossima edizione aggiornata del Dizionario che "*El Zàch*" sta preparando, con relativa citazione dalla poesia di Zanoni.>>

La professoressa Bruna Silvana Davini ha inoltre esposto alcune osservazioni sociologiche. <<Questi aspetti torbidi e infamanti dei due delitti suscitarono orrore e indignazione nell'opinione pubblica. I giornali diedero grande risalto al fatto: le amiche *filéere*, le operaie della filanda, compagne di lavoro della povera Cesira, ne proclamarono a gran voce l'innocenza, anche sui giornali locali. (...) Ancora oggi i Cremonesi continuano a ricordare la storia delle due vittime, soprattutto in occasione dell'8 marzo, festa della donna>>.

La relatrice ha voluto quindi rimarcare altri messaggi di grande attualità presenti nei versi di Zanoni. <<Per esempio, egli, immedesimandosi nella psiche contorta dell'assassino, per capire "*Cùza màai gh'è giràat dèenter la cràpa*", mentre si aggira senza meta per le strade... Zanoni ci dice che "*El pèensa a i so delit*", talmente efferati che gli procureranno una fama imperitura, e così è avvenuto; ma è anche quanto succede ancor oggi>>.

La presidente del "*Zàch*" non ha mancato di osservare che le poesie dell'Autore, tranne quelle rimaste manoscritte, non riportano la data di composizione. Tuttavia, pure in assenza di una datazione, la relatrice ha ipotizzato che i due sonetti probabilmente sono tra le prime composizioni di Zanoni. Questa supposizione è basata principalmente sulle due terzine che chiudono il secondo sonetto. Entrato, infatti, nell'immaginario collettivo *Bàbila 'l asaséen* è diventato oggetto di narrazione durante le lunghe veglie invernali trascorse davanti al camino, o nelle stalle in campagna dove si tengono *i filòs*. <<Ed i bambini ascoltano avidamente le storie che 'fanno paura': storie di assassini, di streghe che vogliono mangiare i bambini, di diavoli che rubano l'anima, di fantasmi, di morti che ritornano a 'tirare i piedi' a chi li ha offesi, a chi non dice le giaculatorie in suffragio dei defunti. (...) Storie che sono state raccontate sicuramente anche a Zanoni bambino, il cui ricordo si riflette nelle due ultime terzine del sonetto n. 2, dove scrive che Babila <<*El pèensa a' l so delit, el pèensa che / durainavàant a i fióoi che fà pulèer / ghe digarà le màme: "Stèe 'n pò chiéet, // che se nò ciàmi Bàbila el laché / che ve mèt in sàch per so piazéer / e pò el ve sbàt a Pòo dèen' ne na réet //*>>.

Bruna Silvana Davini ha concluso il suo brillante intervento dicendo che <<così, nell'immaginario collettivo, si è conservato il ricordo di Babila l'assassino: come uno spauracchio per i bambini, insieme all'*Uomo nero*, alla *Pezèera*, alla *Gatacòrgna*, ai *Camàandui*... "Si parli anche male si me, purché si parli">>.

Prof. GIAN LUCA BARBIERI, critico letterario, esperto della poesia dialettale cremonese.

Il terzo relatore, Gian Luca Barbieri, ha sviluppato il suo intervento sulle <<oscillazioni tematiche e di registro tra ambito letterario e popolare>>, con l'obiettivo di osservare come le due anime di Zanoni, quella colta e classicheggiante e quella più radicata nel contesto locale, si manifestino nelle sue poesie in modi interessanti e divertenti.

L'inizio dell'intervento è stato caratterizzato dalla messa in evidenza dei riferimenti letterari nella produzione poetica di Zanoni: 1) Manzoni: *chél che gh'è stàt*, cfr. Agnese, cap. XXIV dei Promessi Sposi; 2) Petrarca: *Vita te scàpet quàazi me na spìa; La vita che scàpa*: cfr. "La vita fugge e non s'arresta un'ora"; 3) Carducci: *tèra négra*, cfr. "sei nella terra fredda, sei nella terra negra ...", *Pianto Antico*; 4) Leopardi: *véen sèen el lunedì dòpo la féesta*, cfr. *Il sabato nel villaggio*; 5) Quasimodo; 6) riferimenti a Bonvesin da la Riva (*A j académich de la consùlta gastronomica*) e a Furio Bibaculo.

Dopodiché Barbieri ha detto: «L'aspetto interessante è che il riferimento al registro aulico è sempre temperato da un abbassamento di tono ricercato che connette le citazioni poetiche al contesto popolare; ad esempio, il riferimento leopardiano si interconnette con il proverbio popolare e il rimando petrarchesco trova un contrappunto ironico nel più prosaico "chi tùca tùca" successivo».

Il relatore ha voluto altresì evidenziare i rimandi ai proverbi popolari, «sparsi qua e là nei testi, quasi ad incarnare l'anima cremonese di Zanoni, che dialoga con quella colta (*böta fina el mànech de'l badiil; gh'ùm màal cunservàat la pàansa per i fiich*)». Ed ha aggiunto: «Si notino anche i riferimenti non solo culinari, ma anche letterari dei *ròst* e dei *lèss* che non possono non far venire in mente alcuni testi di Melchiorre Bellini e di Alfredo Pernice, o altri rimandi ad alcune poesie del Colli Lanzi».

Barbieri ha poi parlato della tendenza di Zanoni alla contaminazione di livelli stilistici e «al contrappunto tra livello alto-letterario e livello basso-popolare», che viene evidenziato nelle figure retoriche. «E' ricorrente l'uso delle anafore», ossia dall'uso di figure retoriche che consistono nella ripetizione della stessa parola o di una stessa frase in principio di verso. In alcuni casi Zanoni «ricorre all'anadiplosi», vale a dire all'uso di quella figura retorica che consiste nella ripetizione della stessa parola per ricalzo. «Si nota qualche inversione di chiaro sapore letterario (esempio: *de véert en fiàat sutiil*), ma il tutto entra volutamente in divertente conflitto dialettico con abbassamenti repentini di tono, come si nota in alcune similitudini e analogie: *la vita la trapàsa sö 'l gokart...; 'l acendìno de'l pasàat de scàart; j òrt de la vita*. Esempio, a questo proposito, è la figura del poeta Marco Furio Bibaculo com'è delineata nell'omonima poesia: un poeta sospeso tra glorie letterarie e quotidianità ben poco gloriosa».

Il relatore ha poi portato all'attenzione un altro esempio di questo trattamento, analizzando il testo *Prezàag d'autön*. «La struttura è letteraria e raffinata, è studiata con grande cura: la prima strofa è centrata su un dato oggettivo non ambivalente (il colpo di coda dell'estate); la seconda e la terza conservano lo stesso dato oggettivo, che però diventa ambivalente (ambivalenza dei colori della campagna sospesa tra estate e autunno); nella quarta strofa il poeta passa a un dato soggettivo (emozione), nella quinta rimane sempre sul dato soggettivo, che però slitta sulla riflessione e, nell'ultima strofa, cita l'*auctoritas* letteraria di Quasimodo. Impianto raffinato e chiaramente letterario, dunque. Ma i dati contenutistici raffinati del testo entrano in simpatico conflitto con l'ambito meno aulico e più popolare che emerge, ad esempio, nei riferimenti agli animali».

Prof. VITTORIO COZZOLI, presidente dell'Associazione 'Angelo Monteverdi' sullo studio della dialettologia e del folklore cremonesi.

Ultimo ma non ultimo fra i quattro relatori, è stato Vittorio Cozzoli, il quale ha proposto una nota introduttiva definita 'doverosa' per affrontare nel miglior modo possibile l'opera letteraria di Emilio Zanoni, «la cui civile professione non fu certo quella di letterato». Da qui un quesito preliminare e nello stesso tempo di fondo. Ossia se tale produzione letteraria «debba essere

considerata come una raccolta che si è andata accumulando lungo gli anni della sua vita, oppure vada considerata come un 'canzoniere' privato, o molto privato, non essendo stato preparato in vista di una pubblicazione voluta e perciò artisticamente e criticamente sistemato>>.

Il relatore si è chiesto poi se <<questa in dialetto, scritta per profondo legame alla lingua materna, sia un'altra forma di espressione dell'amore per la propria città, che servi in modo civile e politico che artistico, oppure sia da considerarsi come qualcosa che, pur gestita e tenuta in privato, debba essere affrontata così come si affrontano le opere letterarie che devono rispondere alle leggi che governano l'istituzione di tutta la letteratura>>.

Di fronte a tali quesiti, Cozzoli ha così continuato:<<Rispondere a queste domande preliminari (in realtà frutto di un lavoro di attenta recensione e analisi) implicherebbe considerare il suo lavoro letterario come un corpus nel quale le poesie in lingua nazionale, più storico-ideologiche e satirico-politiche, coesistono con le poesie in dialetto cremonese, più inclini, per un fondo tra il saggio popolare ed il malinconico, all'indagine interiore, sia pure più psicologica che spirituale.

Le prime tendono a ricollocarsi alla produzione risorgimentale del secondo Ottocento ed a quella di quel secondo risorgimento italiano che fu la Resistenza, presentando temi di matrice positivista, anticlericale, satirica, ideale, sulla scia di un ben riconoscibile carduccianesimo, se vogliamo, anche massonico. Comunque, esse rivelano senza ambiguità l'animus antifascista e socialista, o meglio, socialista e perciò antifascista.

Le seconde affondano nell'humus popolare, proverbiale della tradizione psicologica '*di cremunées*', con tutti gli equivoci del caso; ma, in sostanza, essa è incline all'autoanalisi, al rispondere, magari auto-consolandosi, allo scorrere di una vita che viene concepita per moduli 'naturali' e non per altri, più spirituali e religiosi. Su questo punto, tuttavia, andrebbe condotta una più approfondita analisi>>.

Cozzoli ha voluto, inoltre, cogliere un altro tratto non indifferente della poesia in dialetto di Emilio Zandoni: <<quello che connota la sua laica religiosità, che, se vogliamo dà l'humus nel quale crescono i suoi componimenti dialettali>>. Dicendo 'religiosità laica', il relatore ha voluto riferirsi ad un momento di assoluto primo piano, come quello del '*redde rationem*' con la morte, quando, <<in modo fermamente classico, (Zandoni) si serve del latino per trovare le parole adatte all'epigrafe per la sorella Mina: "NOLI DOLERE, FRATER MI: IN DEO SEMPER VIVAM". Coscienza, questa, di chi può aver perso fede nel clericalismo, ma non in Dio, per mezzo di un sentimento religioso altrimenti capace di attraversare la storia>>.

La religiosità risorgimentale e repubblicana di Zandoni, <<di impronta carducciana, è l'altra faccia di una religiosità che forse, umanamente, meglio comprendiamo, quella più popolare, che nella saggezza proverbiale dei nostri vecchi si è espressa con un sentimento di saggezza che, tra il rassegnato e il non senza speranza, dovremmo recuperare o rinnovare in tempi come i presenti. Non è, infatti, da confondersi con quel vago sentimento di rassegnazione intesa come impotenza>>.

Il relatore ha concluso l'esternazione di questo concetto, dicendo:<<E' questa sua religiosità, popolarmente intesa, che a me pare vada data particolare attenzione: certo, non teologico-dogmatica, ma più legata ad un sentimento antico della vita e della morte, forse, per mediazione dei classici, più pagano, ma certo non meno umano. Questo sentimento va riconosciuto come malinconicamente venato dalla coscienza del perdere, con la vita terrena, ciò che più si è amato, senza tuttavia cadere per questo in patologie depressive. E se per Zandoni vale la 'religio' della solidarietà con ogni essere vivente, compresa la sua gatta, per il comune destino, ancor più in lui emerge la convinzione di lasciare questa vita con la coscienza di aver compiuto con coerenza il proprio vivere morale e civile, cioè politico. Che è di un potere posto al servizio della gente cremonese>>.

